

MASSIMO DEL MONTE, CARLO S. ROMANELLI,
GIAN PIERO SCILIO

Out of office

Storie
di manager
che si sono
reinventati
il futuro

INTRODUZIONE
DI LUCIANO ZIARELLI



 **cfmt**
managers and knowledge community

T-Lab Laboratorio del Terziario che Innova

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



CFMT - Centro di Formazione Management del Terziario nasce nel 1994, per iniziativa di Confcommercio e Manageritalia, con l'obiettivo di costruire una scuola di formazione per il management e le aziende del settore.

In coerenza con la mission di business school altamente specializzata, focalizzata sulle specifiche esigenze del Terziario, il Centro nel tempo ha saputo sviluppare un sistema integrato di formazione permanente, ponendosi come intermediario di conoscenze, competenze e abilità manageriali.

Corsi, seminari, giornate di studio, workshop, convegni, eventi, iniziative in house presso le Aziende, percorsi formativi ad hoc per i neo dirigenti e per i top manager, in collaborazione con docenti ed esperti di rilevanza nazionale e internazionale, costituiscono il variegato panorama di offerta con cui CFMT si propone ai suoi associati.

Per iniziativa dei soci fondatori, Confcommercio e Manageritalia, sin dal 2009 il Centro ha integrato nelle proprie attività anche l'area Politiche Attive per il Lavoro che con il progetto Managerattivo favorisce l'incontro dei manager non più occupati con le piccole e medie imprese interessate a cogliere opportunità di sviluppo e di crescita. Il progetto comprende i percorsi formativi Comincio... da tre!, per il riposizionamento dei manager che hanno perso il lavoro, e ME+WE: Costruiamo il presente, per la creazione di progetti imprenditoriali con approccio collaborativo che possono portare alla nascita di start up.

Oggi CFMT è una knowledge community di oltre 20.000 dirigenti e 8.000 aziende del settore terziario: una sorta di "agorà" dove ricavare e scambiarsi informazioni, opinioni, esperienze, per aiutare le imprese e i manager a perfezionare il proprio know-how e le proprie strategie e a progettare il proprio futuro.

Il Centro edita due collane di libri. La prima, Incontri CFMT sul Terziario, riprende i testi e le interviste sugli argomenti discussi in occasione della presentazione biennale delle indagini previsionali, la seconda, T-Lab – Laboratorio del Terziario che innova, propone contributi, studi e ricerche che aiutano a comprendere e individuare le linee di sviluppo e di innovazione del settore.

Sedi

Via P.C. Decembrio, 28 – 20137 Milano
Tel. 02/5406311 – Fax 02/54063117
Email: milano@cfmt.it

Via M. Bianchini, 51 – 00142 Roma
Tel. 06/5043053 – Fax 06/5038680
Email: roma@cfmt.it

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

MASSIMO DEL MONTE, CARLO S. ROMANELLI,
GIAN PIERO SCILIO

Out of office

Storie di manager
che si sono reinventati
il futuro

T-Lab Laboratorio del Terziario che Innova

FRANCOANGELI

Immagine di copertina: Nick Vedros/age fotostock
Copyright © Getty Images

1a edizione Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Giuseppe Truglia</i>	pag.	11
Introduzione , di <i>Luciano Ziarelli</i>	»	15
Storie di manager: Roberto, Patrick, Paolo	»	21
1. Quando le minacce diventano opportunità , di <i>Carlo S. Romanelli</i>	»	47
1. Consapevolezze	»	51
1.1. Prima consapevolezza: l'incertezza è dentro le organizzazioni	»	51
1.2. Seconda consapevolezza: il senso di appartenenza si trasforma	»	53
1.3. Terza consapevolezza: l'indice di successo è la longevità della carriera	»	55
1.4. Quarta consapevolezza: le minacce diventano opportunità se le affronto con energia	»	56
1.5. Quinta consapevolezza: il sostegno è decisivo	»	58
1.6. Sesta consapevolezza: perdere il lavoro per un manager non è un dramma	»	59
2. Atteggiamenti	»	60
2.1. Primo atteggiamento: non mollare mai	»	60
2.2. Secondo atteggiamento: allenarsi	»	64
2.3. Terzo atteggiamento: affermare la propria "visione personale"	»	65
3. Soluzioni	»	67
3.1. Prima soluzione: la forza del networking	»	68
3.2. Seconda soluzione: la "cassetta degli attrezzi"	»	70
3.3. Terza soluzione: cambiare per essere/restare sé stessi	»	71
Bibliografia	»	74

Storie di manager: Sandro, Francesco, Lorenzo	pag. 75
2. Storie di trasformazioni , di <i>Gian Piero Scilio</i>	» 95
1. Soli non si riesce a fare tanta strada	» 95
2. Oltre la rabbia e la vergogna	» 100
3. La paura di andare avanti	» 102
4. Capire le emozioni	» 104
5. Il punto di svolta	» 107
6. Rimettersi in gioco	» 109
7. Rendere possibili i propri sogni	» 111
8. Ritornare a fare	» 114
9. Riconsiderare il proprio status	» 116
Storie di manager: Riccardo, Margherita, Vittoria	» 119
3. Reinventarsi il futuro attraverso il coaching , di <i>Massimo Del Monte</i>	» 133
Premessa	» 133
1. Esperienze al bivio	» 134
1.1. Il mondo che cambia	» 136
1.2. La fine delle illusioni	» 138
2. Stabilire nuove direzioni	» 140
2.1. Trasformare il problema in un obiettivo	» 143
2.1.1. L'intelligenza emotiva degli obiettivi	» 145
2.1.2. +SMARTER, uno strumento pratico	» 148
2.2. Attivare le risorse migliori	» 154
2.2.1. Un metodo per potenziare le risorse e realizzare risultati	» 155
2.3. Creare soluzioni	» 159
3. La necessità di re-imparare	» 163
4. Cambiare prospettiva ... per decidere	» 165
4.1. "Ancorarsi" a esperienze di efficacia	» 167
4.2. Dal desiderio alla dimensione progettuale	» 169
4.3. La storia professionale...	» 170
4.4. ...continua	» 171
4.5. La "sponsorship", una visualizzazione per attivare le risorse interne	» 171
4.6. Mettere in opera il desiderio: le coerenze interne	» 172
4.7. La cassetta degli attrezzi dell'Adulto	» 173
4.8. Community work: da "me" a "we"	» 174
4.9. "L'inventore di chiavi", la fantasia guidata per integrare l'esperienza	» 175

Postfazione. Che cosa abbiamo imparato , di <i>Marcella Mallen</i>	pag. 177
Appendice. I partecipanti al progetto “Comincio.... da tre!” – Analisi dei dati 2010-2012 , a cura di <i>Giuseppe Landro</i>	» 183
Autori	» 199

Dedicato a tutte le persone private del lavoro

Prefazione

Un altro libro sul lavoro in un momento così difficile che non ci fornisce buone notizie su temi chiave come occupazione, sviluppo e crescita ormai da almeno cinque anni. La decisione di scriverlo risale al marzo 2010 contestualmente all'avvio del Progetto Managerattivo, diretto a promuovere iniziative che favoriscano la ricollocazione dei dirigenti con attività di supporto per il reinserimento professionale.

Il Progetto nasce per volontà di Confcommercio e Manageritalia, che da sempre sono un punto di riferimento nel contesto italiano per la crescita di imprese e manager del Terziario e intendono assumere sempre più nel futuro la funzione di soggetto regolatore del mercato del lavoro manageriale.

La necessità dell'intervento emerge ancora più significativa in carenza di un sostegno alle Politiche Attive per il Lavoro da parte delle istituzioni e in un contesto economico e sociale che deve considerarsi gravissimo, anche alla luce di una crisi che non dà elementi di speranza.

L'inizio dell'autunno del 2008 fornì segnali forti e chiari che la decrescita sarebbe stata lunga e continua e avrebbe determinato una drastica riduzione dell'occupazione, in particolare in Italia e nei Paesi del Sud Europa. Oltre a perdere i posti di lavoro abbiamo cominciato a perdere anche le imprese, che chiudevano o delocalizzavano.

Per la prima volta in Italia la forchetta tra domanda e offerta di lavoro si allargò a tal punto da vanificare tutti gli sforzi di manager e imprese. I vecchi strumenti non bastavano più e bisognava dotarsi di nuovi mezzi, concettuali e operativi. Nacque così il primo Accordo Quadro del novembre 2009 e successivamente, nel settembre 2011, a fronte del perdurare della crisi, vide la luce l'intesa sulle Politiche Attive tra Confcommercio e Manageritalia che confermò gli obiettivi strategici per la costruzione di un percorso di sviluppo dedicato ai dirigenti e alle imprese.

Il dirigente in cerca di lavoro acquisisce consapevolezza dei propri punti di forza e debolezza professionali e personali, ottiene una certificazione del

proprio curriculum, fa emergere desideri e aspirazioni che vanno oltre le esperienze fatte. Identifica opportunità di lavoro o percorsi per crearne uno proprio, integra le proprie competenze e cerca il contatto con le aziende che in prevalenza sono medio-piccole.

Il Progetto venne affidato al CFMT – Centro di Formazione Management del Terziario che nel suo assetto consolidato negli anni è sempre stato in grado di garantire risultati secondo una logica di bilateralità, capaci di soddisfare le esigenze di manager e imprese e di operare con un approccio fortemente innovativo. Nel marzo 2010 nacque “*Comincio... da tre!*”, il percorso formativo volto a favorire il riposizionamento dei manager non più occupati.

Nei tre anni di vita del Progetto si sono continuamente aggiornati i contenuti anche grazie al contributo prezioso dei partecipanti, garantendo sempre la visione d’insieme diretta a ricostruire, valorizzare, curare e aggiornare il sapere, prendere decisioni informate, agire attraverso progetti concreti.

Il significato del Progetto Managerattivo sviluppato dal CFMT risiede nella interezza del percorso e in alcuni elementi distintivi quali la certificazione delle competenze attraverso YouManager, il ruolo attivo e personalizzato delle Guide, un placement innovativo, lo sviluppo di progetti per la creazione di nuove imprese.

I risultati conseguiti sinora ci dicono che oltre 700 dirigenti hanno partecipato al percorso formativo e costituiscono la vera grande ricchezza della nostra esperienza. Sono oltre 700 persone con problemi, aspettative, desideri, che nelle nostre aule hanno immediatamente apprezzato il valore della comunità, della collaborazione e della solidarietà.

Nel breve periodo vogliamo soprattutto incrementare le iniziative capaci di avvicinare manager e imprese e supportarli a sviluppare contesti organizzativi di tipo collaborativo, per facilitare un diverso modo di lavorare, utile a valorizzare le nuove professionalità e la trasformazione delle competenze.

In futuro è necessario compiere degli investimenti ulteriori per mettere a sistema tutti i servizi al lavoro che oggi vengono dispersi tra numerose istituzioni con il conseguente effetto negativo di sprecare le già modeste risorse a disposizione. Uno degli elementi distintivi che connota il Progetto Managerattivo è proprio da individuare nello sforzo di tenere insieme manager e imprese per consolidare l’efficacia delle azioni già avviate e realizzare un nuovo approccio capace di ridurre le distanze tra domanda e offerta di lavoro agendo sui fattori chiave.

Prima di concludere, ancora due considerazioni per comprendere la valenza sociale che il Progetto Managerattivo acquista per Manageritalia e Confcommercio in questo momento di grande crisi, di forte spinta al cambiamento e di opportunità da cogliere. Già in passato manager e imprese sono stati capaci di innovare le relazioni attivando strumenti utili a integrare un welfare pubblico sempre in ritardo rispetto ai bisogni e siamo certi che anche per questo Progetto si stanno realizzando nuove potenzialità.

Viviamo una fase che evidenzia sempre più spesso problemi e negatività piuttosto che le esperienze di successo e le eccellenze che le nostre imprese e i nostri dirigenti quotidianamente realizzano. Ci auguriamo che la lettura di queste testimonianze aiuti tutti noi a trovare nuove energie da mettere al servizio della crescita in modo organico, permanente ed efficace.

Giuseppe Truglia
Consigliere delegato alle Politiche Attive per il Lavoro CFMT

Introduzione

di *Luciano Ziarelli*

Quant'è lunga la tua macchina?

“Papà, perché non abbiamo più la macchina lunga?”.

Dovessi riassumere la mia straordinaria esperienza con le centinaia di dirigenti che mi sono trovato di fronte per cercare di creare le condizioni migliori perché il seguito del loro percorso potesse risultare più utile possibile, direi che questa frase detta da una figlia al suo papà, se non tutto, dice molto.

Parla di una condizione nuova e imprevista che coinvolge persone e cose, che va oltre il manager e coinvolge la famiglia. Condizione imprevista e nuova anche nel lessico, nella terminologia. Spesso imbarazzante: inoccupato, in attesa di occupazione, in mobilità, fuoriuscito...

Che fatica e che coraggio ci vuole a usare le parole giuste.

Ma basta mezza giornata passata assieme ai tuoi colleghi, *inoccupati* come te, per non avere più paura almeno della parola: disoccupato!

E da quel momento diventa un po' più facile. Più facile condividere le tue paure, le tue speranze. La tua rabbia quasi sempre giustificata. Quasi.

È il mese di marzo 2010 quando parte il Progetto, con il primo gruppo di partecipanti di età, sesso ed esperienze diverse, com'era facile immaginare che fosse visto il tornado economico-finanziario che si è abbattuto sul mondo.

I gruppi all'aprile 2012 diventeranno 26 e con questo libro abbiamo voluto rendere conto di una esperienza umana e professionale che non ha pari nell'apparentemente freddo mondo del management.

Quel papà, quello della macchina che si è “accorciata”, freddo non lo è stato per niente. E la comprensione, l'affetto, la partecipazione e il sostegno della sua famiglia hanno fatto il resto.

Ma non è sempre stato così facile.

Un altro collega, “fuori” da più di sei mesi, non lo ha ancora detto alla sua famiglia, e continua a far finta che non sia accaduto nulla. Al mattino esce di

casa come al solito, con la solita borsa e fa le solite telefonate alla moglie e ai figli, ai soliti orari. Ma non fa le solite cose: va a casa della madre. Che lo sostiene in questa recita, certamente fatta di sofferenza, fingendo che nulla sia accaduto.

Forse il confronto con i colleghi lo aiuterà ad affrontare la realtà.

Storie di persone, di vita, di relazione. Quasi sempre aggravate dal fatto che in Italia il ruolo del dirigente comporta anche l'assunzione di uno status sociale. Che significa regole non scritte ma vigenti di relazione, di partecipazione, di ...apparenza.

E così ci è piaciuto molto sentire da uno dei colleghi che lui dell'apparenza se ne è fregato e, mettendo assieme passione e spirito imprenditoriale, ha dato una svolta alla propria vita, e dopo una impegnativa carriera manageriale non si è perso d'animo e ha aperto... una gelateria! La passione era naturalmente quella che aveva sempre avuto per i gelati! Lo spirito imprenditoriale se non ce l'hai, all'occorrenza te lo fai venire!

Si può fare, e molti lo hanno fatto. Riaprendo quel cassetto dei sogni per troppo tempo lasciato chiuso, troppo presi dai ritmi del lavoro, della carriera, degli obiettivi sfidanti da raggiungere, dal bisogno – forse desiderio – di esserci.

Certo dipende dal sogno. Alcuni sarebbe meglio lasciarli nel cassetto perché magari è passato il tempo giusto, o perché noi non siamo più quelli che lo avevano sognato troppo tempo addietro. Ma altri sogni ci si pente di non aver provato prima a realizzarli, come riflette Luisa: *“altro che sogni nel cassetto! Per lo più li abbiamo lasciati chiusi dentro una cassaforte nascosta dietro un muro di cemento armato!”*.

Metafora efficacissima che fa riflettere tutti sul fatto che una vita spesso in discesa, con tutto ciò di buono e di bello che ti sei conquistato con impegno e fatica, può facilmente farti dimenticare la combinazione di quella cassaforte.

Ricominciare sì, ma da dove?

Nel mio workshop emozionale si cerca anche di sdrammatizzare l'indispensabile elaborazione del lutto. E così proietto a sorpresa uno stralcio di quell'irresistibile film dell'indimenticabile Massimo Troisi, dove lui contesta all'amico (Lello Arena) che si debba ricominciare da zero, visto che *tre cose tre* gli sono riuscite bene nella vita!

E così chiedo ai partecipanti da dove pensano di poter ri-cominciare, o cominciare, questo nuovo pezzo del loro percorso di vita e di professione. In questo grande *gioco dell'oca* che è la vita, dove se sbagli una mossa ti tocca magari ritornare alla casella di partenza.

Le risposte sono state quasi sempre illuminanti nella loro sintesi.

“Da meno cinque anni, che sono quelli che mi mancano alla pensione”, ci dice Giorgio.

Naturalmente detta prima dell'avvento della signora Fornero al governo.

“Ricomincio da me”! proclama con consapevole orgoglio Francesca, una collega anche molto appassionata di tango e che nel tango ora ha anche trovato motivi di riflessione sulle sue per troppo tempo sopite vere aspirazioni all'ascolto, all'umiltà di essere al servizio. Pensa tu, anche dell'uomo.

“Da quaranta, che sono gli anni di vita che ho”, dice convinta Federica, che ha capito benissimo che ciascuno di noi è soprattutto ciò che è diventato. Dentro. Al di là degli schemi mentali, vere e proprie zavorre che ci creiamo per convivere con un mondo fatto spesso di relazioni superficiali, di cose che bisogna far veder di avere o di essere.

La zavorra ci porta immediatamente ad evocare *Il Malloppo*, libro del 1971 del mitico Marcello Marchesi, il papà spirituale di tutte le formiche che nel loro piccolo hanno anch'esse il diritto di incazzarsi. E si riflette su come la nostra vita sia un continuo accumulare di cose, di beni e privilegi, di soldi e di benefit, commettendo addirittura a volte l'errore capitale di confondere questi ultimi con il benessere.

Questo, beninteso legittimo, malloppo rischia però di rivelarsi in talune circostanze una vera e propria zavorra, appunto. Che appesantisce la mente e il corpo e che ci impedisce spesso di spiccare il volo. Di cogliere le opportunità che si presentano davanti a noi ma che ci costringono a fare i conti con gli ingombranti bagagli che vorremmo portare con noi.

Perché le opportunità sono come un treno che rallenta davanti a noi, senza fermarsi. E noi abbiamo poco tempo per decidere se vogliamo e se siamo in grado di prenderlo al volo quel treno. Chiaro che l'ingombro dei tuoi bagagli può fare la differenza.

Non siamo mica gli americani!

Giorgio chiede la parola, è illuminato dalla metafora della zavorra: *“Quando mi è capitato ho scoperto che al contrario degli americani che nella circostanza lasciano l'azienda con uno scatolone in braccio, io di scatoloni ne avevo 23!”*.

Facile commentare che pur dovendo – essendo costretti? – a fare gli americani, noi non siamo gli americani. E molti colleghi lamentano che, non essendo gli americani, ciò che avvilisce più che il fatto è il modo: la lettera sulla tua scrivania stamattina. Che ti dice che sei fuori. Anche se ieri sera hai ricevuto gran complimenti per i brillanti risultati raggiunti dalla tua squadra.

Risulta evidente che quei 23 scatoloni sono un bell'ingombro. Rappresentano, beninteso, le cose che abbiamo conquistato nel tempo, il riconoscimento delle nostre capacità, ma allo stesso modo ci fanno riflettere che non è un inventario facile da fare perché, quando si interpreta un ruolo di responsabilità, il professionale e il privato si mescolano facilmente e fatalmente. Spesso con un po' di confusione e qualche squilibrio.

E riflettiamo che il *puzzle* della nostra vita è talmente complesso e così ricco di tasselli, di tessere ciascuna con un suo perché legato a un particolare momento a una particolare circostanza della nostra vita, che fare a meno di qualcosa all'improvviso rappresenta sempre e comunque una penosa privazione.

Ottimo motivo per fare periodicamente il tagliando al puzzle della nostra vita, senza aspettare di *doverlo* fare perché è accaduto qualcosa.

Quasi tutti d'accordo. La metafora del tagliando dell'automobile che ormai tutti facciamo diligentemente e che ci fa viaggiare tranquilli in ogni circostanza, ha fatto centro. Dovremmo trovare il tempo di fermarci a riflettere periodicamente per verificare se le tessere del puzzle della nostra vita sono equilibrate. Per verificare se per caso stavamo trascurando una o più tessere importanti a vantaggio di altre tessere che in fondo così importanti non lo erano e forse non lo sarebbero mai diventate.

Ti sposi, ti nasce un figlio, cambi città o lavoro, ti separi o ti accompagni nuovamente: tutte ottime occasioni per rimpiangere di non aver fatto per tempo il tagliando, per rimpiangere di non essere stati più pronti, preparati, equilibrati ad affrontare il cambiamento.

Parola magica, il cambiamento. Perché ora per tutti loro non è più un modo di dire, dev'essere un modo di pensare e di fare.

E qualcuno ci parla subito della propria *comfort zone*. Dalla quale, a pensarci adesso, ci dice Federica, *“ho sempre evitato di mettere il naso fuori. Frequentando sempre le stesse persone, facendo sempre le stesse cose, andando sempre negli stessi posti. Perché ci si sente a proprio agio a vivere nella propria zona confortevole. Il problema è quando vieni sbattuto fuori senza preavviso, che ti sembra di atterrare in un altro mondo, che vedi ostile, complicato. E ti senti per forza spaesato, a disagio, un po' fuori posto”*.

E ri-cominciare non ti sembra per niente facile. Certo vorresti riprendere il viaggio da dove è stato interrotto. Ma forse non è più il tempo di ripetere lo stesso giro dell'oca, perché le probabilità di ritrovarsi a inciampare nella stessa casella sono ogni giorno più alte.

E così bisogna comunque reinventarsi un po'. Se non nei contenuti, nella professionalità, nel modo di rappresentarci e proporci al mercato. Perché il *malloppo* non impedisce solo a noi di spiccare il volo, o almeno di provarci più disinvoltamente: il nostro malloppo spaventa chi abbiamo di fronte e sta leggendo il nostro “impressionante” curriculum.

Come ci racconta Fabrizio, 35 anni di esperienza aziendale in 8-9 aziende diverse, che avverte di essere considerato troppo “pesante” dai suoi interlocutori. *“Pesante per l'esperienza, pesante per l'età. Fortuna, dice, che nel 2012 posso andare in pensione”*. Speriamo amico, speriamo.

Molti ne sono già consapevoli, soprattutto i colleghi fuori da parecchi mesi. E qualcuno ha nel frattempo scoperto nuove attitudini. Giuseppe, ad esempio, sta facendo con inaspettata passione il giardiniere! ma ciò

non gli ha impedito comunque di accollarsi il cammino di Santiago di Compostela. Che uno sguardo affettuoso dall'alto, non si sa mai, possa aiutare!

Prendersi il tempo

C'è un fattore che è stato capace di attraversare i mille diversi stati d'animo che i colleghi hanno avuto la cortesia di manifestare in quella mezza giornata passata assieme a gruppi di 25-30 per volta, o forse anche la necessità di condividere. È la scoperta del tempo libero.

La gioia di fare le cose al rallentatore, senza più l'affanno quotidiano della contabilità del tempo che prima non tornava mai, tante erano le cose da fare e quelle che dovevamo ogni giorno rimandare travolti dai ritmi di una attività manageriale sempre più convulsa.

Se c'è un fattore comune, un sentimento costante emerso nei nostri incontri è la consapevolezza tardiva che tutti dichiarano di avvertire, anche se qualche sintomo spesso era avvertito anche "prima": quel tipo di attività, quel modo di dover essere, quei ritmi così poco congeniali, quei compromessi così poco digeribili, tutto ciò cominciava ad essere meno accettabile, certamente non più gratificante come anni addietro.

In una parola adesso tutti aspirano ad un lavoro che ho definito di getto con un neologismo del quale rivendico orgogliosamente il copyright: *un lavoro ego compatibile!*

Dove, di nuovo, la persona torni a valere più del ruolo. Dove, come ci ha ricordato ne *Il Curriculum* Wislawa Tzimbowska premio Nobel per la poesia nel 1996, il prezzo delle persone non valga più del loro valore.

Ed è incredibile come si illuminano gli occhi delle persone quando ti raccontano del tempo ora dedicato alla famiglia, ai figli, al cane, alla bicicletta, alla musica, al piacere del riscoperto cazzeggio con qualche amico superstate tra quelli a lungo trascurati per coltivare relazioni ritenute professionalmente più idonee.

Come non ricordare allora quella splendida canzone di Ivano Fossati, *C'è Tempo*:

Dicono che c'è un Tempo per seminare
e uno che hai voglia ad aspettare
un Tempo sognato che viene di notte
e un altro di giorno, teso come un lino a sventolare.

C'è un Tempo negato e uno segreto
un Tempo distante che è roba degli altri
un momento che era meglio partire
e quella volta che noi due era meglio parlarci.